

## Un dibattito, un grande interrogativo

22 novembre 2007&ldquo;Il Colonialismo classico depredava le ricchezze dei colonizzati, ma, pur imponendo le proprie leggi, rimaneva sostanzialmente estraneo alla loro cultura. Il Neocolonialismo &ndash; quello della globalizzazione &ndash; ha invece dichiarato guerra totale al mondo non occidentalizzato: ogni spazio va conquistato, ogni mente sottomessa, ogni cultura omologata. Quale posizione assumere, di fronte a questa situazione?&rdquo;. Su questo concetto &ndash; che è più un dato di fatto che un&rsquo;opinione &ndash; il Gruppo di Vicenza di Movimento Zero ha organizzato, venerdì 9 novembre scorso, un incontro pubblico a cui erano stati chiamati come relatori Padre Nicola Colasuonno dei Missionari Saveriani di Brescia e Francesca Casella, responsabile italiana di Survival (vedi link a lato). Intitolandolo, non a caso, &ldquo;Occidentali go home?&rdquo;.

Nei relatori invitati avevamo visto il contrapporsi di due posizioni che ci sembrano simboliche di quello che è oggi l&rsquo;atteggiamento di buona parte dell&rsquo;Occidente nei confronti del cosiddetto Terzo Mondo (intendendo con questo termine non solo le popolazioni &ldquo;non sviluppate&rdquo;, ma anche - e questo è il campo d&rsquo;azione specifico di Survival - quei popoli che rifiutano l&rsquo;apporto della civiltà occidentale, preferendo mantenere stili di vita e culture ancestrali).

Nei loro confronti, la posizione e l&rsquo;agire di Survival sono chiari. Non &ldquo;difesa&rdquo; di questi popoli dall&rsquo;Occidente: come ha detto Casella in un suo intervento, &ldquo;difenderli&rdquo; da qualcosa, fosse anche ciò che noi identifichiamo come male, significa ancora una volta decidere per loro e al loro posto; quanto difesa, questo sì, del loro diritto di scegliere liberamente ed autonomamente la strada da seguire, anche qualora contemplatesse l&rsquo;acquisizione di elementi della cultura &ldquo;bianca&rdquo;. Così, per esempio, Casella ha raccontato di come siano stati fallimentari interventi occidentali che, sia pur attuati in perfetta buona fede, non avevano tenuto conto dell&rsquo;adattamento all&rsquo;ambiente e dello stile culturale delle popolazioni locali, ma anche di come molte culture indigene usino correntemente il computer per parlare di sé, per mantenere i contatti con culture diverse ed anche per combattere la loro battaglia in difesa della propria &ldquo;diversità&rdquo;. Secondo Survival, insomma, bisogna guardarsi dal riproporre una versione aggiornata, ma non meno pericolosa, del mito del buon selvaggio &ndash; figlio, del resto, proprio di quel razionalismo illuminista che teorizzò ad attuo la conquista e la &ldquo;civilizzazione&rdquo; dei popoli non europei.

Più &ldquo;familiare&rdquo; è apparsa la posizione dei Saveriani. Lontana e più moderna del missionariato classico, essa tuttavia ammette che un intervento sia possibile, in quelle realtà più critiche e degradate, magari proprio per effetto di politiche occidentali sconsiderate e di rapina. Rispettosi anch&rsquo;essi della diversità culturale e perfino religiosa delle popolazioni indigene &ndash; Padre Colasuonno ha detto che la conversione non è più affatto un obiettivo primario, e che invece si guarda alle differenti espressioni religiose come a manifestazioni comunque della presenza divina &ndash; i Saveriani sembrano proporre un tipo di intervento che quasi ricorda, paradossalmente, un insegnamento maoista celebre negli anni Sessanta: non portare il pesce a chi ha fame, quanto piuttosto insegnargli a pescare.

Atteggiamenti, dunque, entrambi discutibili e proprio per questo interessanti. Che però si sono scontrati con un terzo punto di vista emerso dal pubblico. Attenzione, hanno detto infatti alcuni dei presenti - riferendosi soprattutto alla posizione di Survival - a non cadere nell&rsquo;errore di considerare il Progresso come neutro, e le sue conquiste e i suoi prodotti come optionals che possono essere accettati o rifiutati senza danno e senza conseguenze. In realtà, il Progresso sarebbe comunque politico, sempre promosso da interessi economici di grandi aziende occidentali che mirano solo a impadronirsi di nuovi mercati installandovi il bisogno di consumare i nostri prodotti, ed in ogni caso veicola contenuti culturali diversi ed estranei rispetto alle culture locali. Difendere questi popoli dalla &ldquo;infezione&rdquo; occidentale non significa dunque praticare una specie di neocolonialismo antimodernista, ma salvaguardare una diversità culturale che è patrimonio dell&rsquo;umanità intera (e sua futura e possibile risorsa e via di salvezza, ha aggiunto in un altro momento Casella, in questo d&rsquo;accordo con le posizioni dei suoi obiettori).

Come si vede, un dibattito intenso e ricco di stimoli e suggerimenti. Giuliano Corà